Ogni sera



Mio padre si inventava un nuovo mostro per me ogni sera.
E non erano tutti brutti e cattivi. Qualcuno era solo strambo, pazzerello o un po' matto.
Sempre però c'era un particolare che lo distingueva da tutti gli altri: un piede si e uno no, un orecchio più grande dell'altro, un dito della mano molto più lungo degli altri o un grosso neo a forma di luna in faccia e via dicendo.
Riusciva sempre a definire qualcosa di diverso tra loro e dio solo sa come facesse a ricordarseli tutti.
Secondo me se li appuntava su un quaderno prima di andare a dormire a sua volta oppure era proprio dotato di una memoria prodigiosa. Ma ne dubito perché spesso dimenticava di comprare il pane, non ritirava i vestiti in tintoria o perdeva l'inizio dei programmi TV sbagliandone l'orario.
E mamma non dimenticava mai di rimproverlo. Bonariamente ma non troppo.
Sta di fatto che io mi beavo ai suoi racconti e mi bevevo ogni fandonia, anche la più incredibile, perché poi alla fine tutto quadrava e sembrava avere un senso compiuto.
L'unico mio compito per le storie della buonanotte era dare il nome adatto ad ogni protagonista della nuova avventura serale e io ci pensavo tutto il giorno distraendomi continuamente da ciò che stavo facendo. Sia che stessi all'asilo o a casa a disegnare, o a giocare da solo coi miei pupazzi o nel parco con gli amici. E quanti gol ho preso o ho sbagliato solo perché stavo seguendo una intuizione che poi spesso si rivelava errata e mi toccava cambiare il nome all'ultimo momento.
Io pensavo "beh ieri è stata una storia triste perciò oggi sarà allegra" e invece dal preambolo si intuiva che sarebbe stara terrorizzante e allora Ciccio non avrebbe potuto funzionare e così a casaccio sparavo che so... un Kevin e la storia girava meglio, ma insomma per me era una faticaccia, ma era l'unica vera della giornata per cui pazienza, mi ci sottoponevo ogni volta volentieri.
Poi una volta giunto in prima elementare fui giudicato ormai un ometto, non più bisognoso di fole che mi conciliassero il sonno e proprio solo dopo mia accanita insistenza, o se stavo male, mi veniva concesso un raccontino serale, ma a poco poco questa usanza cessò del tutto.

Ora le parti si sono invertite.
Mio padre ha cominciato pian piano a perderla la memoria e non lo so se è solo una questione di età o un principio di alzheimer.
Non è grave, non ancora perlomeno, ma mamma dopo averlo tenuto a bada tutto il giorno la sera non ce la fa più e così io mi alterno con mio fratello e mia sorella a star con lui di notte.

E non so cosa facciano loro in sua compagnia ma io gli racconto delle storie. No, non di mostri.
Gli chiedo il nome di un parente qualunque e poi gli narro un aneddoto, un accadimento strano che lo ha riguardato oppure parlo di questioni relative al suo lavoro.
Mi ascolta con fatica, ma io lo faccio affinché riesca a tenere ancora di conto la sua (la nostra) famiglia. Nel tentativo di riportargli a galla qualche ricordo. E a volte ciò riesce e in un paio di occasioni mi ha anche contestato e corretto. E aveva ragione lui.
Egoisticamente a volte insisto anche quando proprio non avrebbe palesemente voglia di ascoltarmi e vorrebbe solo dormire.
Non voglio che cada supinamente nell'oblio, non voglio che mi lasci.
Non sono ancora pronto per questo e forse non lo sarò mai.

Immagine di ChatGPT